

Amicizia e solidarietà con gli ultimi

Innanzitutto un grazie per questo invito! Non ci conosciamo, ma ~~incontri~~ incontri come questo sono molto belli perché con essi si attiva una comunicazione che io chiamo "dal volto umano": è un incontro di volti. Io penso che non esista una Chiesa che non sia di volti. E siamo qui per interrogarci, alla luce della Parola del Signore (perché come cristiani dobbiamo sempre partire da qui), sul nostro pastidismo, proiettandoci verso il futuro scuotendoci da ogni "abitudine" e "consuetudine". E per fare questo dobbiamo lasciare che Dio continuamente ci dica cose nuove e lasciare che anche la storia, la vita concreta di ogni giorno degli uomini e delle donne, ci faccia la sua lezione. Per vedere come "osare" un tempo nuovo in noi stessi, nella storia e nella Chiesa. E dobbiamo sentire la necessità, al seguito di Gesù, di essere per noi come lievito nella massa, uomini e donne tra gli uomini e le donne al di là degli altri, soprattutto degli ultimi, ai quali Dio parla. E la nostra dovrà essere una presenza guida fatta dall'amore, quello vero e fedele che non cerca di possedere o cambiare l'altro, ma lo cambia realmente con la sua stessa autenticità nel vivere il Vangelo.

Dobbiamo credere alla potenza dell'amore perché, come dice Paolo nella lettera ai Romani, tutti siamo amati da Dio, il suo amore è stato riversato nei nostri cuori e niente ci potrà separare dall'amore di Dio. Ognuno di noi, ogni uomo e ogni donna è amato da Dio, voluto da Dio, guidato dallo Spirito Santo. E siamo amati non perché siamo buoni o ce lo meritiamo, ma perché Dio è buono e ci ama gratuitamente e ci chiama a continuare la sua opera, ad essere il prolungamento del suo progetto. Questo Gesù ci chiede, consumare la nostra vita, diventare doni per gli altri, nell'amicizia e nella solidarietà. La gratuità dell'amore di Dio ~~deve essere~~ il fondamento del nostro essere cristiani. Gratuità dell'amore che non può essere la nostra consolazione, ma deve essere la consolazione di tutto e di tutti. Nessun uomo è un'isola. Quello che noi facciamo

per il Signore la nostra preghiera, anche questo nostro incontro, non deve essere qualcosa per noi, ma deve essere un esercizio a stringerci, a fare spazio, in modo da lasciar entrare gli altri. Questo è quello che dobbiamo fare nella vita. I rabbini, gli studiosi della Bibbia ebrei, quando spiegano i primi versetti della Genesi il primo libro della Bibbia, dicono che Dio creando il mondo si rinunciò, fece spazio perché tutto potesse avere il suo posto. Ecco, credo che un gruppo di persone che oggi vuole una società diversa, perché sta a disagio in questa società in cui le cose belle non sono belle per tutti, ma sono ancora segnate da una profonda conflittualità, per prima cosa debba chiedersi come ritirarsi il più possibile per non prendere più spazio del necessario, come rinunciare sì per fare spazio agli altri, come legarsi in amicizia e solidarietà con tutti, specialmente con gli ultimi.

Parlare di amicizia, di solidarietà con gli ultimi per noi cristiani vuol dire parlare del progetto di Dio. Come credenti, uomini e donne che crediamo al Padre comune, non possiamo non fare della solidarietà, dell'amicizia, della fraternità, dell'uguaglianza lo scopo della nostra vita. La Bibbia ci dice, dalla prima all'ultima pagina, che il Signore ama la vita e la storia degli uomini; ci ha chiamati alla vita e ci ha affidato il mondo, l'ha messo nelle nostre mani. Il mondo è nostro, la storia è nostra, affidata al nostro lavoro e alla nostra responsabilità. Ora basta guardarsi un po' attorno per prendere coscienza che il progetto di Dio sul mondo non è il mondo così come l'abbiamo costruito finora. Il progetto di Dio non è un mondo dove ci sono gli "ultimi" e i "primi", i ricchi e i poveri, chi ha tutto e chi non ha il necessario per la sua dignità, tra chi ha il potere e lo esercita e chi non conta niente nella gestione delle cose. La Bibbia chiama il progetto di Dio "shalom", che vuol dire la gioia di vivere, la felicità per tutti, indistintamente. Allora, ~~alla luce~~ ^{della} Parola di Dio, dobbiamo cercare di capire le difficoltà e i disagi degli altri e ~~ciò~~ ^{vivere} metterci in atteggiamento di solidarietà e di amicizia. Prendere coscienza che quando Gesù è venuto su questa terra e ha parlato con la gente di una nuova fraternità, di nuovi rapporti da costruire tra la gente, di una uguaglianza più profonda tra tutti, ci rivelava il suo progetto sul mondo. Tutte queste cose lui le chiamava: il Regno di Dio da costruire tra la gente e con la gente. E ha chiamato tutti a fare ognuno la sua parte, in solidarietà con tutti, perché queste cose mettessero radici e crescessero. E Gesù non solo ha detto queste cose, ma ha cominciato lui stesso a viverle con piccoli gruppi di uomini e donne ed ha anche pagato duramente le cose che viveva. Non si è tirato indietro neppure quando lo hanno attaccato per queste cose, lo denunciarono ai tribunali, lo fecero fuori per impedirgli di portarle avanti. Il suo insegnamento Gesù l'ha presentato e concentrato in un discorso, che nel Vangelo viene chiamato "l' discorso della montagna" e che incomincia con le beatitudini, che in pratica sono le leggi, i comandamenti di Gesù.

Gesù incomincia il suo discorso dicendo: "beati i ⁽³⁾ poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli." È chiaro che Gesù non ritiene la povertà una bestitudine. La povertà, i poveri, gli impoveriti dalla società sono dei disgraziati ed è compito della comunità dei credenti aiutarli a venire fuori dalla loro situazione. Per fare questo Gesù propone uno stile di vita che permetta a tutti gli uomini e a tutte le donne di raggiungere la pienezza della loro umanità. Quello che Gesù proclama "beati", è un invito alla felicità piena. Come? Poveri in spirito, sono coloro che volontariamente, per amore, per la forza interiore dello spirito, scelgono di non essere ricchi, di non essere felici da soli, per far uscire i poveri dalla loro condizione. S. Paolo dirà: Gesù da ricco che era si è fatto povero perché noi poveri possiamo ricchi (2 Cor. 8, 9). E la verità, nel vangelo, non è la miseria, ma la capacità di condividere quello che uno ha e quello che uno è con gli altri. Siccome per Gesù il valore della persona sta nella generosità, nella capacità di donarsi, ecco questa beatitudine. Gesù non ci chiede di spogliarci, ma ci chiede di vestire gli altri, cioè di prenderci cura degli altri. E, dice Gesù, le eventuali conseguenze negative di questa scelta, verranno eliminate dal regno dei cieli. Il regno dei cieli non è il paradiso, ma permettere a Dio di regnare, di realizzare il suo progetto. E Dio realizza il suo progetto popolandolo la sua stessa capacità di amare. Quello che Gesù propone e che è la causa di questa felicità è uno scambio straordinario: se tu ti occupi della felicità degli altri, se ti senti responsabile della felicità degli altri, tu permetti a Dio di sentirsi lui responsabile della tua felicità, perché si realizza il suo progetto. È straordinario. È un cambio che quando si vive suscita nella persona una tranquillità, una serenità che non è possibile tradurre a parole, ma che soltanto sperimentandola si può capire. Nella misura in cui capisco che la mia vita ha valore nella misura in cui mi occupo del bene degli altri, Dio stesso da quel momento si prende cura della mia felicità. È uno scambio straordinario perché in questa gara di generosità Dio non si fa battere. Più noi

(4)

ci diamo e diamo agli altri, più permettiamo a Dio di donarsi. E questo produce la crescita della persona, perché la persona cresce soltanto nella misura in cui si dona agli altri. E, al contrario, la persona diminuisce nella misura in cui toglie agli altri. La persona che vive solo per sé, che succhia questa lingua vitale per sé, diminuendo gli altri, diminuisce anche se stesso.

Allora la beatitudine possiamo leggerla così: occuparsi degli altri, così permettete a Dio di occuparsi di voi. Occupandosi della felicità degli altri non è che sparivano i problemi, ma ci è data una forza straordinaria: non siamo più soli, ma Dio stesso è con noi e ci comunica la sua forza per superarli. Questo accompagna tutte le altre beatitudini. Se non c'è questa prima beatitudine le altre rimangono ipotetiche, rimangono solo un sogno.

Matteo presenta tre situazioni di sofferenza da parte dell'u-manità con delle possibilità di liberazione da parte di Dio: beati gli afflitti, perché saranno consolati; beati i miti, perché erediteranno la terra; beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Un elenco di tre situazioni di sofferenza da parte dell'u-manità con la possibilità da parte di coloro che hanno accettato la prima beatitudine e l'azione di Dio che collabora con loro di soluzione di questi disagi.

Vediamo solo: beati gli afflitti, perché saranno consolati. E. Ognuno di noi nella sua vita ha motivi di afflizione, di tristezza e questi motivi di tristezza non vorranno eliminarli nell'al di là. Ma Gesù ci chiede di eliminarli nell'al di qua. Se diciamo a una persona che soffre, che è nell'afflizione, che sarà consolata nell'al di là, non solo non la consoliamo, ma la gettiamo nella disperazione. Una persona che soffre, la consolazione la vuole adesso, nell'immediato. Le beatitudini non sono una consolazione, ma un impegno concreto per noi credenti di eliminare alle radici le cause della sofferenza. Gli afflitti di cui parla il vangelo sono quelle persone che sono schiacciate da una oppressione così forte, così insopportabile che non possono fare a meno di gri-

(5)

dare il loro dolore. E questa afflizione ha una causa ben precisa. Una società ingiusta dove il ricco è sempre più ricco e il povero sempre più povero. Quindi sono oppressi da una oppressione politica ed economica. E Gesù dice che coloro che sono schiacciati politicamente ed economicamente saranno consolati. Gli evangelisti sono molto attenti alle parole che usano. Matteo avrebbe potuto usare il verbo "comfortare", ma usa "consolare". Il conforto è la parola che si dice a una persona che soffre, ma la sofferenza rimane. La consolazione, nella lingua greca, è l'eliminazione della causa della sofferenza. Quindi gli afflitti non vanno comfortati, ma consolati, deve essere eliminata la causa della loro afflizione. Non il conforto morale, o una consolazione nell'aldilà, ma sempre, nella Bibbia, consolare, significa togliere le cause della sofferenza e migliorare la situazione di prima. Dipende dalla nostra scelta. È una conseguenza della prima beatitudine. Ma se non c'è la realizzazione della prima, tutte le altre rimangono una speranza. Gesù parla al plurale, perché ha bisogno di una comunità che patisca questo messaggio. Il singolo può essere un santo, ma un santo non cambia la società. Allora Gesù dice: se c'è una comunità che riesce a eliminare alla radice l'ingiustizia che c'è nella società, quelle che ne sono le vittime vedranno la loro situazione cambiare. Allora questa beatitudine potremmo tradurla così: gli afflitti sono beati, non perché afflitti, ma perché la loro afflizione finisce (saranno consolati). Essendo oggetto d'amore di una comunità che ha creduto in quel Dio che ha e quello che è, la loro sofferenza sarà finita. Così per le altre beatitudini. Se c'è un gruppo di persone che accetta di condividere con chi non ha, queste persone che sono nella sofferenza, ritroveranno una dignità che non avevano prima. È la realizzazione del progetto di Dio.

Questi sono i fondamenti della nostra fede, che ci devono far condividere con gli altri gli ideali della fraternità, dell'uguaglianza e della libertà. Conoscendo e magari vivendo a contatto con le storie "dure" delle persone, non possiamo non essere coinvolti affettivamente e razionalmente. Chi sono gli ultimi, gli emarginati tra noi, oggi?

- I non-tutelati. Ce ne sono tanti: bambini, giovani donne, anziani, immigrati. Sono coloro che non hanno potere economico e/o culturale e rimangono ai margini della società ed hanno prospettive di vita grama. Non a caso si parla di nuovo di povertà in Italia. La povertà infatti è la situazione in cui viene a mancare la risposta, legittima e necessaria, a bisogni ritenuti essenziali.

- I bambini sono le prime vittime dell'emarginazione. Spesso vengono abbandonati a se stessi o addirittura subiscono violenza e, dopo qualche anno, sono vittime della piccola delinquenza, della prostituzione, dello sfruttamento lavorativo.

- Le donne, tante volte non hanno dignità né parità.

- Gli anziani diventano un problema. Senza più ruolo, non tutelati sufficientemente, non accolti nel nucleo familiare dei figli.

- I giovani disoccupati, o sottoccupati, sfruttati.

- Povertà umana, insoddisfazione nei rapporti sociali e bisogno di rapporti umani più intensi e profondi.

- Povertà istituzionale, i cosiddetti servizi: sanitari, scolastici, dei trasporti, del tempo libero. Inadeguati o assenti.

- Sostegno affettivo e fisico di anziani, persone portatrici di handicap fisici o psichici.

- Abbandono o semiabbandono dei bambini. Segregazione dei "ragazzi difficili" nei collegi.

- Rifiuto sociale di cui sono oggetto gli alcolisti, i detenuti ed ex-detenuti, i dimessi dagli ospedali psichiatrici, gli omosessuali, le prostitute.
- Difficoltà di inserimento e minori opportunità di vita che incontrano gli immigrati e i loro figli, i familiari degli emigranti che "restano", gli zingari.

Un mondo che sembra infinito, perché infinita è la sofferenza.

Nelle sue cose abbiamo visto come l'insegnamento del V. ci li-
bera da una falsa concezione di Dio. Non ci presenta un Dio
come un essere lontano da noi; un giudice severo, pronto
a castigare, per le nostre colpe. Qualche volta quando ci capita
qualche disgrazia o qualche malattia pensiamo che sia D. a casti-
garci e poi ci porta tante volte alla rassegnazione. Invece
il V. ci annuncia che D. non è lontano da noi. Anzi, f. è venuto
su questa terra per farci vedere che D. ci ama tutti quanti
e vuole la felicità, la shalom x tutti. Poi però la conseguenza
che ci dobbiamo amare come lui ci ama
e insegnarci che la vita sia vita x tutti. Come credenti,
uomini e donne che credono al P. comune, dobbiamo essere
convinti che l'amore di D. ci costringe a costruire tutti in-
sieme una società nella quale ognuno possa vivere di-
gnitosamente, sentendosi tutt' frat. e or. Ma G. D. ha
voluto abolire tutte le divisioni. Qui essere umano è
ugualmente prezioso agli occhi di D. D. non fa differenze,
ma ama tutti, e tutti sono suoi figli.

Solidarietà - Se il corso di provazione che state terminando non influisce sul vostro cambiamento interiore non serve a niente. Qual'è il vostro atteggiamento interiore? La beneficenza, è una parola negativa, perché il mondo, non riesce a sopprimere le differenze e le distanze, ma le accentua. La beneficenza non fa altro che far sentire: "io posso e tu non puoi" "io lo do da dare e tu hai unicamente da ricevere". Non favorisce la relazione ma la peggiora. La beneficenza va trasformata in condivisione, in uguaglianza.

La parabola del samaritano che aiuta il ferito per strada la chiarirei la parabola della responsabilità e dell'indifferenza. Se personaggio irreligioso o eretico, è quello che incarna la responsabilità. Se sacerdote e il levita avranno promesso pregiate ecc... ma la loro decisione è stata quella "non ci riguarda" "non ci possiamo fare niente" sono la personificazione dell'indifferenza.

Nella vita non possiamo inutilmente in maniera neutra: contribuire a rendere migliore il mondo e gli altri felici oppure all'infelicità. Non possiamo dire "Non faccio male a nessuno". È impossibile. Nessuno di noi è irresponsabile, nessuno ha diritto di dire: non ho responsabilità di quello che succede.

Tutta la nostra fede la nostra religiosità è legata all'individualismo e allo spiritualismo, è una religione di consumo e quindi di irresponsabilità davanti al mondo. La religione è una religione unicamente assorbita dalla salvezza dell'anima.

Nel dono c'è guadagno: passare dall'indifferenza alla responsabilità. Raggiungeremo la nostra vera identità passando, in una maniera o l'altra ci sentiremo responsabili del mondo. Gesù ci accompagna nel progetto di "salvare il mondo" nel mettere, cioè nel mondo delle dinamiche d'amore che lo salviamo.